

ANNA DI BELLO

RETHINKING LIBERAL EUROPE: IDEAS OF EUROPE AND NOTIONS OF FREEDOM BETWEEN 1848 AND 1945. XIII ANNUAL CONFERENCE OF THE RESEARCH NETWORK ON THE HISTORY OF THE IDEA OF EUROPE

International Conference  
(Turin 29-30 june – 1 july 2022)

*Rethinking liberal Europe. Ideas of Europe and Notions of Freedom between 1848 and 1945 XIII Annual Conference of the Research Network on the History of the Idea* è il titolo del convegno internazionale svoltosi dal 29 giugno al 1° luglio 2022 presso il Collegio Carlo Alberto di Torino e organizzato dalla Fondazione Luigi Einaudi di Torino, dalla Stiftung Reichspräsident-Friedrich-Ebert-Gedenkstätte du Heidelberg, dall'Institute for the Study of Ideas of Europe, dall'University of East Anglia e da Villa Vigoni – centro italo tedesco per il dialogo europeo.

Matthew D'Auria (University of East Anglia), Fernanda Gallo (University of Cambridge), Florian Greiner (Stiftung Reichspräsident-Friedrich-Ebert-Gedenkstätte Heidelberg), Christiane Liermann (Villa Vigoni), Federico Trocini (Fondazione Luigi Einaudi) e Jan Vermeiren (University of East Anglia) hanno ideato e coordinato le tre giornate riunendo vari studiosi provenienti da università ed enti di ricerca europei e non solo, i cui contributi sono stati selezionati tramite una call for papers internazionale per relazioni capaci di gettare una nuova luce su visioni e idee dell'Europa tra il 1848 e il 1945 affrontando argomenti come le nozioni di libertà quale elemento centrale della/e identità europea, l'europeizzazione della società civile e delle libertà civili, il liberalismo e i progetti transnazionali europei, l'unificazione dell'Europa come strumento di lotta contro le dittature, il liberalismo economico e il liberalsocialismo come "terza via" (verso l'Europa). Ciò nel segno di una continuità con eventi dedicati precedentemente all'Europa e il Mediterraneo, all'idea di Europa durante la Prima Guerra Mondiale, alle immagini e all'idea di Europa tra il 1915 e il 1945, agli intellettuali e l'Europa tra il 1917 e il 1957.

Così dopo il contributo introduttivo di Florian Greiner, dedicato alla ricostruzione storica del nesso tra Europa e liberalismo, il convegno è entrato nel vivo del dibattito con i papers di Carine Renoux e Bernd Braun.

La prima si è soffermata su Francisque Bouvet repubblicano, giornalista, scrittore e deputato del dipartimento dell'Ain, eletto nel 1848 e nel 1849, membro degli Amici della Pace e vicepresidente del primo Congresso della Pace a Bruxelles, che si oppone al re francese Luigi Filippo, creando un giornale e pubblicando molti libri e articoli in cui promuove le idee di libertà, di fratellanza universale e i principi precursori dell'idea di un'Europa unita, includendoli nel preambolo della costituzione francese del settembre 1848.

Braun ha illustrato invece la figura di Ernst Elsenhans che prende parte alla Rivoluzione di Baden del 1848/49 e che come giornalista, ha sviluppato idee sulla futura struttura social-liberale della Germania e su un sistema statale internazionale.

Dibattito continuato nel secondo panel intitolato *Freedom, Europe, and liberalism in Nineteenth Century Philosophy, Literature, and Politics* e che ha visto come relatori Anna Di Bello, Arthur Ghins, Alexander Zevin, Oded Steinberg e Giuseppe Grieco che si sono concentrati su alcuni importanti aspetti e figure filosofiche, politiche e letterarie ottocentesche.

È così che a Victor Hugo è dedicata la relazione di Anna Di Bello che restituisce una dimensione differente del romanziere francese che è non soltanto uno scrittore, ma anche un pensatore politico votato alla totale adesione ai valori universali della libertà, portavoce dei deboli, degli esclusi, difensore dei diritti delle donne e della loro emancipazione, ma anche di quelli dell'infanzia e del diritto all'educazione. Una sete di libertà e un'apprensione per il suo destino che portano Hugo a proclamare il primo *Manifesto degli Stati Uniti d'Europa*, la cui nascita avrebbe potuto imporre finalmente la pace universale contro lo Stato nazione e la sua ideologia.

Ancora la Francia è stata al centro del paper di Arthur Ghins il quale ha illustrato il liberalismo francese e le figure che lo hanno caratterizzato come Germaine de Staël, Benjamin Constant, François Guizot, Alexis de Tocqueville o Raymond Aron nel loro percorso di continuità e cesura rispetto alla tradizione liberale francese risalente a Montesquieu, cercando di dimostrare che il liberalismo francese è un'invenzione tardiva e che i temi e gli autori che lo compongono sono stati aggiornati nel tempo, fino a oggi, per adattarsi alle mutevoli concezioni del liberalismo come *dottrina politica*.

Liberalismo altresì centrale nel contributo di Alexander Zevin, il quale ponendolo in relazione al socialismo, si è proposto di esaminare alcuni modelli storici di tale nesso attraverso John Stuart Mill, che rimane forse il pensatore più significativo a rivendicare entrambe le tradizioni: se da un lato, infatti, un forte e permanente interesse per il liberalismo continentale, permane senza dubbio una sua peculiarità, dall'altro dichiara che gli schemi di proprietà comune e lavoro

combinato sono tra gli elementi più preziosi del miglioramento umano esistenti.

Su un ulteriore, differente aspetto del liberalismo ha invece deciso di incentrare il proprio paper Oded Steinberg che ha portato l'attenzione sul tema del razzismo e del concetto di razza in Età Vittoriana, descrivendo il cosiddetto "liberalismo razziale" di Freeman, Goldwin Smith, Max Müller e altri che, attraverso un'idea condivisa di supremazia anglosassone e teutonica (germanica), esclude sistematicamente i non bianchi così come altri gruppi (ad esempio gli ebrei) dai diritti e dalle libertà individuali associati al liberalismo dalla fine del diciottesimo secolo.

Infine, Giuseppe Grieco ha dedicato il proprio contributo alla teorizzazione del principio di nazionalità all'indomani delle rivoluzioni del 1848, indagando i dibattiti transnazionali sull'autodeterminazione, il diritto internazionale e la riforma dell'ordine europeo tra i pensatori liberali italiani e le loro e le controparti britanniche, al tempo dell'Unità d'Italia.

Ha chiuso il secondo panel e la prima giornata di lavori l'intervento della keynote speaker Helena Rosenblatt sull'idea di libertà tra il 1848 e il 1945, ricognizione che si iscrive nel più ampio progetto di ricostruzione del liberalismo, dall'epoca romana fino al ventunesimo secolo: Rosenblatt ha presentato ai liberali e non una vasta gamma di scrittori e pensatori, principalmente da Francia, Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti, che hanno tutti contribuito a definire e ridefinire il concetto nel corso dei secoli.

Sempre in tre panel si è articolata la seconda giornata di lavori che ha avuto luogo il 30 giugno.

Il primo dei tre, intitolato *The quest for peace and freedom – ideas of a Liberal Europe from the fin de siècle to the First World War and its aftermath*, si è aperto con la relazione di Alessandro Dividus il cui contributo ha voluto evidenziare il progetto di LT Hobhouse per la creazione di una nuova Federazione europea basata su un modello di Stato social-liberale senza sacrificare il principio dell'identità nazionale.

A Dividus è seguito il paper di Ulrich Tiedau che ha interpretato il tema del panel parlando dell'importanza del Primo Congresso per la Federazione Europea, che si è tenuto a Roma nel 1909: nel 1906, l'industriale e filantropo anglo-tedesco Max Waechter avanza una proposta per la federazione dell'Europa per prevenire la guerra e avviato una campagna sostenuta per rendere popolare la sua visione in tutto il continente. La sua *European Unity League* prebellica costituisce molto più di un altro circolo di entusiasti europeisti, ma un movimento di massa iniziale, con un'ampia base popolare e un significativo consenso da parte delle classi politiche. *European Unity League*

originata proprio dal primo Congresso per la Federazione Europea che Waechter finanzia e co-organizza a Roma nel maggio 1909.

Spartaco Pupo, terzo relatore del panel, si è concentrato sull'eredità dell'illuminismo scozzese ed europeo sui temi del libero governo e del libero scambio esaminando l'influenza esercitata dall'umanitarismo illuministico di David Hume e Adam Smith, soprattutto in termini di elaborazione di nuove concettualizzazioni economico-politiche, sull'esperienza intellettuale di alcuni dei più influenti esponenti del liberalismo europeo, come Benedetto Croce, Luigi Einaudi e Aron. In testi come i *Political Discourses di Hume* (1752), in cui vengono anticipate diverse questioni poi elaborate da Smith in *The Wealth of Nations* (1776), i concetti originari della dottrina del liberalismo economico sono da ricercarsi in termini di *amor proprio*, interesse personale, motivazioni per il comportamento economico degli individui, ricchezza, lusso, governo libero e altro ancora. Ma in Hume, prima ancora che in Smith, si può trovare anche un abbozzo dell'idea di Europa e di civiltà europea che verrà riconosciuta nei secoli successivi. Una dimostrazione di quanto i liberali europei fossero attenti ai temi filosofici, politici ed economici introdotti dagli scozzesi del Settecento.

Sulla Grecia e su come essa con la sua lotta per la libertà sia emblema dell'emergere di una "Nuova Europa" durante la prima guerra mondiale si è soffermato Georgios Giannakopoulos: dopo lo scoppio della Grande Guerra, un gruppo di intellettuali e politici britannici interessati agli affari continentali fonda una rivista con l'obiettivo di sostenere la causa delle "piccole nazioni" in lotta contro i poteri centrali. Il loro sostegno ideologico alla "libertà" contro il "militarismo tedesco" ha esiti geopolitici tangibili: la creazione nell'Europa centrale e orientale di una (con)federazione di piccoli stati per bilanciare e frenare l'espansionismo russo e tedesco. Questa autoproclamata visione liberale dell'ordine europeo richiede la distruzione degli imperi continentali, come l'Austria-Ungheria, sostiene anche l'espansione degli Stati esistenti nell'Europa sud-orientale, come la Romania e la Grecia, cercando di estendere la loro influenza nella regione e fungere da "ponti" tra est e ovest in un mondo del dopoguerra.

Erkjad Kajo, Domagoj Tomas, Zinovia Lialiouti e Antonius Lemke sono stati i relatori del secondo panel della giornata del 30 giugno *Europe from the margins? Thinking liberal Europe in the periphery*.

Lo scopo del paper di Kajo è, attraverso l'uso della stampa transnazionale di lingua albanese della fine del XIX secolo, gettare nuova luce su come l'idea di Europa e le nozioni di libertà vengano introdotte nel discorso nazionale albanese. L'Europa è centrale per l'immaginazione nazionale albanese, come modello, per le istituzioni da adottare e la libertà da importare. Pertanto, utilizzando un ap-

proccio transnazionale, poiché i nazionalisti albanesi si affermano nelle città di tutta Europa e oltre, è possibile esaminare la circolazione, il trasferimento e la ricezione di idee a livello europeo verso la penisola balcanica.

Tomas, invece, presenta l'analisi e il confronto del contenuto di tre opinioni pubblicate di eminenti intellettuali e politici croati della prima metà del XX secolo sul futuro geopolitico dell'Europa centrale. Sebbene abbiano avuto origine in circostanze socio-politiche significativamente diverse, la loro comparsa testimonia la continuità della riflessione sulla posizione croata all'interno dello spazio politico e culturale mitteleuropeo. Il primo di essi, basato sulla tradizione dell'austro-slavismo, è presentato da Stjepan Radić, portatore dell'idea di agrarianismo politico nella politica croata. La seconda riflessione è data dal politico e avvocato Ivo Pilar nel suo opuscolo geopolitico *Politički zemljopis hrvatsky zemalja* (Sarajevo, 1918), pubblicato poco prima del crollo della monarchia austro-ungarica dove sostiene il concetto trialistico precedentemente sviluppato di riorganizzazione della monarchia austro-ungarica, che implica l'emergere di una parte croata politicamente uguale, accanto alle parti austriaca e ungherese. Il terzo punto di vista è la riflessione dell'emigrante politico tra le due guerre ed ex politico del Partito croato dei diritti Ivo Frank che vedeva il futuro stato croato in una stretta alleanza politica con un'Ungheria consolidata e potenziata, di cui Frank sostiene ampiamente il revisionismo.

Zinovia Lialiouti e Iason Zarikos hanno presentato un paper congiunto. Il primo si è soffermato sulla prima guerra mondiale, le sue implicazioni geopolitiche e ideologiche, che innescano in Grecia una crisi politica senza precedenti, il cosiddetto scisma nazionale (1915-1917). Quest'ultimo è per molti aspetti una crisi dell'integrazione nazionale; tuttavia, è anche una crisi del processo di modernizzazione del sistema partitico greco inaugurato nel 1909 con un colpo di stato militare e l'ingresso di Eleftherios Venizelos nella scena politica nazionale. La fondazione del Partito Liberale nel 1910 è dunque una pietra miliare nella transizione della Grecia alla politica di massa.

Iason Zarikos, invece, ha sottolineato come il concetto di libertà sia abitualmente associato alla tradizione ideologica del liberalismo, ma nella storia europea abbondano concettualizzazioni alternative. La loro storia è intimamente legata a versioni conservatrici alternative dell'eupeismo che rimangono purtroppo ai margini della ricerca storica. La trascuratezza è strana poiché, come sanno bene gli studiosi dell'Ottocento, l'ideale di un'Europa libera è anche un ideale monarchico conservatore che produce esiti di altissimo significato politico. Tuttavia, poche ricerche storiche sono state dedicate a que-

sto argomento e ancor meno alla concettualizzazione della Libertà come ideale europeista non liberale.

Infine, Lemke descrive come l'idea di libertà del liberalismo trovi un'eco particolare in Spagna attraverso il cosiddetto pathos di rinnovamento culturale. Avviato nel 1923 dal filosofo José Ortega y Gasset (1885-1955), il cosiddetto circolo della *Revista de Occidente* contribuisce in modo sostanziale a spingere la Spagna nell'ambito transnazionale, concentrandosi in particolare sui problemi di trasferimento relativi al concetto di società, politica e Stato modello.

Il terzo e ultimo panel del 30 giugno, *The struggle against antiliberalism I: conceptualizing liberal Europe in the interbellum* ha visto infine confrontarsi Margherita Tiessen, Federico Trocini, Patricia Chiantera-Stutte, Vesa Vares e il contributo della keynote speaker Glenda Sluga.

Il tema trattato da Margherita Tiessen è stato la correlazione tra la comprensione della politica da parte della sinistra liberale tedesca, libertà come affidamento sul movimento autonomo e dialettico della ragione nella storia e nel loro abbracciare la visione di un'Europa politicamente unita nei primi anni '20. Le principali fonti sono pubblicazioni e testimonianze personali di intellettuali che scrivono o curano regolarmente la *Vossische Zeitung* (1721-1934) e la rivista mensile *Die Neue Rundschau* (1896-). Tutti e due i periodici tra i primi forum per la promozione di della visione di Pan-Europa di Richard von Coudenhove-Kalergi.

Federico Trocini, tra gli organizzatori del convegno, ha portato l'attenzione su ministro degli esteri, Walther Rathenau, assassinato per mano di ufficiali della estrema destra, che cerca di fondare una nuova critica non marxista del capitalismo come causa della divisione della società in classi e della degradazione dell'uomo a macchina. Rathenau attende la liberazione dalla sconfitta del razionalismo, dall'eliminazione del monopolio culturale dei ricchi, attraverso la gioia del lavoro e il senso della responsabilità e solidarietà.

Per Patricia Chiantera Stutte gli anni tra le due guerre mondiali rappresentano per molti intellettuali europei e britannici un punto di svolta nella civiltà occidentale, come affermerà in seguito Arnold J. Toynbee: già all'inizio del secolo, la Gran Bretagna, così come l'Europa, ha palpabilmente perso il suo ruolo cardine in campo culturale, politico ed economico. I circoli internazionalisti liberali di Oxford sentono che il mondo sta cambiando. Alfred Zimmern, Gilbert Murray e James Bryce sono i principali storici che sostengono Toynbee nei suoi studi accademici, i mentori cruciali per la sua carriera politica e intellettuale, e alcuni dei maggiori artefici delle organizzazioni giuridiche internazionali tra le due guerre.

Vesa Vares, infine, ha portato l'attenzione sul nuovo equilibrio internazionale nato all'indomani della Prima Guerra Mondiale e il trattato di Versailles con particolare riferimento alla Finlandia e alla Cecoslovacchia confrontando le politiche dei loro rispettivi presidenti Masaryk e Stahlberg.

Per la storica Glenda Sluga, che chiude i lavori della seconda giornata, le donne sono spesso relegate nelle note a piè di pagina della storia, avendo svolto a lungo un ruolo nascosto nella formazione della politica nazionale e delle relazioni internazionali. Ruolo che Glenda Sluga vuole riscrivere nella storia dell'economia e del potere. Il punto è esplorare la differenza che le donne hanno fatto e le diverse prospettive che hanno portato e ciò è possibile capirlo solo attraverso studi di archivio, lettere personali e storie orali.

L'ultima giornata del convegno ha avuto luogo il 1° luglio e si è articolata in due panel.

Il primo, dedicato a *The struggle against antiliberalism II: interpreting liberal Europe in the interbellum*, ha visto le declinazioni fornite da Paola Cattani, Cristina Blanco Sio Lopez, Aleksandra Tobiasz e Matthew D'Auria.

Per Paola Cattani, durante il periodo tra le due guerre, alcuni illustri scrittori coinvolti nel dibattito sull'idea di Europa passano da una dura critica a un'appassionata difesa del liberalismo democratico. Tra gli altri, il romanziere tedesco Thomas Mann passa da una vigorosa offensiva contro l'Occidente democratico nelle *Riflessioni di un uomo è apolitico*, al discorso a favore della democrazia "La Repubblica tedesca" tenuto nel 1922; il poeta francese Paul Valéry, nonostante i suoi sentimenti antidemocratici, si fa portavoce dell'Europa liberale e democratica fin dai primi anni '20; e lo scrittore spagnolo José Ortega y Gasset, che rivolge profonde critiche alla democrazia di massa nel suo *The Revolt of Masses*, potrebbe finalmente rivendicare una rinnovata democrazia liberale per l'Europa. Tutti atteggiamenti contraddittori accomunati tuttavia dalle critiche mosse alla democrazia liberale.

Su Salvatore de Madariaga e la "Solidarietà dell'essere" si è soffermata Cristina Bianco Sio- Lopez mirando a far luce sull'impatto del concetto di "Solidarietà dell'Essere" nella configurazione di un progetto di integrazione europea sulla Mobilità Umana, Libertà e Diritti per il futuro dell'Europa. Concetto elaborato durante il suo periodo come capo del disarmo presso la Società delle Nazioni e nella sua posizione di professore di studi spagnoli presso l'Università di Oxford nel 1928. In seguito recupera tali idee dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, anche nell'ambito del Manifesto liberale presentato al Wadham College di Oxford nel 1947. In effetti, la rappresentazione del periodo tra le due guerre di Madariaga di un futuro

che si trova oltre i confini diventa il punto di partenza di un filo conduttore intellettuale sui fondamenti e le potenzialità per una maggiore cooperazione e integrazione in un continente che si sta risvegliando dalla guerra e dalle divisioni radicali.

Sull'Europa tra passato asiatico e futuro latinoamericano e sulle figure di Sándor Marai e Stefan Zweig si è soffermata la relazione di Aleksandra Tobiasz. Stefan Zweig e Sandor Márai, come molti altri scrittori dell'Europa centrale, a causa del rapido spostamento dei confini e della mutevole situazione politica nel ventesimo secolo, hanno vissuto la crisi del senso di appartenenza alla propria Europa natale. La Grande Guerra ha decisamente rimodellato le topografie immaginate di entrambi gli scrittori nati alle soglie dei secoli nella monarchia asburgica: per Marai, Kassa, un tempo situata in Ungheria e all'indomani della prima guerra mondiale annessa alla neonata Cecoslovacchia e Vienna per Zweig, un tempo cuore del grande impero, che diventa la capitale del relativamente piccolo Stato dell'Europa centrale. Di fronte al contesto politico del dopoguerra radicalmente trasformato, entrambi gli scrittori scelgono l'emigrazione come ricerca della loro "Europa personale", con Marai attratto dal Vicino Oriente come culla spirituale europea e Zweig che trova un rifugio temporaneo nella "terra del futuro" brasiliana che ispirò la sua visione utopica dell'Europa.

Infine, Matthew D'Auria, altro organizzatore del convegno, ha illustrato l'idea di Europa in Croce e Chabod, due pietre miliari del pensiero politico in tal senso.

Il secondo e ultimo panel del convegno ha riguardato il tema *Building a New Europe – the difficult rebirth of liberal europeanism and after the Second World War*, con le relazioni di Marcello Gisoni e Andrea Pinazzi.

Gisoni si è concentrato sul del discorso fondativo del *Fronte dell'Uomo Qualunque* e la visione liberal populista degli Stati Uniti d'Europa, partito ideato durante il crollo del regime fascista dal comico e giornalista Guglielmo Giannini. Un partito fortemente demagogico, che volgarizza il liberalismo classico e immagina gli Stati Uniti d'Europa come obiettivo finale. A volte etichettato come 'populismo liberale', il *qualunquismo* alla fine si fonde con il Partito Liberale Italiano, sebbene lo stesso Croce lotti contro questa alleanza.

Infine Andrea Pinazzi ripercorre le tappe del pensiero di Luigi Einaudi sul tema dell'Europa unita, evidenziandone i punti fermi e sottolineando le svolte e le battute d'arresto, al fine di dare un quadro complessivo unitario del suo europeismo.

Ha chiuso le tre giornate di lavori la tavola rotonda cui hanno partecipato Christiane Liermann Traniello, Stefano Montaldo, Giuseppe Sciara, Edoardo Tortarolo e Alessandra Venturini tirando le



somme e riflettendo sugli spunti e le sollecitazioni delle singole relazioni che con le loro sfaccettature hanno restituito un pensiero liberale, delle visioni della libertà più ricco che mai, e che tale cronaca sebbene molto brevemente, ha voluto illustrare, rendendo merito a una pregevole iniziativa scientifica dal respiro internazionale e interdisciplinare.

RETHINKING LIBERAL EUROPE: IDEAS OF EUROPE AND NOTIONS OF FREEDOM BETWEEN 1848 AND 1945. XIII ANNUAL CONFERENCE OF THE RESEARCH NETWORK ON THE HISTORY OF THE IDEA OF EUROPE - International Conference (Turin 29-30 june – 1 july 2022)

ANNA DI BELLO  
Università Suor Orsola Benincasa - Napoli  
adibello.unisob.na@gmail.com  
ORCID: 0000-0003-3513-4001

EISSN 2037-0520